

492.

# SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 12 LUGLIO 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

<b>INDICE</b>		PAG.
	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	24741	ISGRÒ . . . . . 24742
<b>Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):</b> . . . . .	24742	LEONE RAFFAELE . . . . . 24754
Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili (2871)		PUCCI EMILIO . . . . . 24744
LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (157);		ROMUALDI . . . . . 24748
MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (927);		<b>Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)</b> . . . . . 24741
SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (989);		
SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (1144);		
FINOCCHIARO: Discipline delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);		
CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);		
DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);		
PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica, ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738) . .		
PRESIDENTE . . . . .	24742, 24748, 24759	
ARMATO . . . . .	24746	
DE CAPUA . . . . .	24750	

## La seduta comincia alle 10,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 luglio 1966.

(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Breganze, Carcaterra, Castelli e Tenaglia.

(I congedi sono concessi).

## Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 11 luglio 1966 copia delle sentenze nn. 97, 98 e 99 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale del decreto del Presidente della Repubblica 29 novembre 1952, n. 2698, in quanto per la formazione del piano di espropriazione fu tenuto conto dei dati del nuovo catasto entrato in attua-

zione, nella zona, successivamente al 15 novembre 1949 (Doc. XX, n. 27);

l'illegittimità costituzionale dei decreti del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1952, n. 3499, e 28 dicembre 1952, n. 4069, in quanto per la formazione del piano di espropriazione fu tenuto conto dei dati del nuovo catasto entrato in attuazione, nella zona, successivamente al 15 novembre 1949 (Doc. XX, n. 28);

l'illegittimità costituzionale del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1952, n. 1859, in quanto per la formazione del piano di espropriazione fu tenuto conto dei dati del nuovo catasto entrato in attuazione, nella zona, successivamente al 15 novembre 1949 (Doc. XX, n. 29).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Comunico inoltre che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 11 luglio 1966 copia della sentenza n. 96 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale degli articoli 4, 5, 6, 8 (salvo l'ultimo comma), 10, secondo comma, nonché della tabella B della legge della regione siciliana approvata dall'assemblea regionale il 14 dicembre 1965, intitolata: « Istituzione e ordinamento della azienda speciale dell'autoparco regionale ».

#### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

**Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili (2871); e delle concorrenti proposte di legge Leone Raffaele ed altri (157); Michelini ed altri (927); Scarpa ed altri (989); Sorgi ed altri (1144); Finocchiaro ed altri (1265); Cruciani ed altri (1592); De Lorenzo ed altri (1706); Pucci Emilio ed altri (1738).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili; e delle concorrenti proposte di legge Leone Raffaele ed altri; Michelini ed altri; Scarpa ed altri; Sorgi ed altri; Finocchiaro ed altri; Cruciani ed altri; De Lorenzo ed altri; Pucci Emilio ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Isgrò. Ne ha facoltà.

ISGRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, in una società bene organizzata, che tende al progresso, la discussione di una legge di questo tipo indubbiamente rappresenta un fatto positivo. Questa, infatti, si può definire come una legge di civiltà. Si tratta cioè di scoprire prima e di restringere poi le aree di bisogno, e il Parlamento, impegnato in una discussione di questo tipo, indubbiamente fa una scelta che ha un significato morale, un significato umano di priorità.

Ma potrei dire che, anche per un motivo di ordine economico, un provvedimento di questo tipo trova una giustificazione e merita consenso; ed in proposito mi soccorre la concezione di un economista, il Pigou, secondo il quale il progresso economico di un paese è tanto più elevato quanto più alcune quote di reddito si trasferiscono o si distribuiscono dalle classi alte alle classi basse o meno abbienti. In parole povere, il Pigou sostiene questa tesi: se riusciamo a prelevare una parte di reddito che può essere destinata prevalentemente al soddisfacimento di bisogni voluttuari, secondari, marginali, e la trasferiamo invece alle classi meno abbienti, per l'appagamento di bisogni essenziali e fondamentali, noi realizziamo un progresso economico.

Certo, può nascere qualche perplessità, soprattutto per il fatto che questa legge non viene discussa in un quadro organico e globale, in un programma di sicurezza sociale. Indubbiamente, il ministro della sanità, che è anche un economista, avrebbe voluto che questo disegno di legge si fosse inserito in un programma di quel tipo. Esiste, inoltre, un problema di merito che nasce dal fatto che si discute una legge per la quale non si è neppure tentata una valutazione statistica del fenomeno. Ed è ancora più sintomatico che questo si verifichi quando siamo agli inizi della politica di programmazione economica. Si imposta, cioè, un piano quinquennale di sviluppo, ma in realtà non si conosce quale sia la reale struttura economica e sociale del paese.

Certo, possono esservi motivazioni metodologiche o di altro tipo sulle difficoltà di indagini di questo genere. Ma io penso che i ministri che hanno in particolare la responsabilità di questi settori dovrebbero premere sugli altri perché si svolga un'indagine in tal senso. È importante il processo formativo del reddito, ma è anche e soprattutto importante il processo distributivo. Si tratta di conoscere che cosa si verifica in questo cam-

po oggi nel paese e in proposito le indagini ideali sarebbero quelle tendenti ad appurare le curve del reddito percepito e dei consumi, distribuendo gli individui secondo l'età. Si tratterebbe, cioè, di scoprire che cosa le età centrali, le età produttive, quelle nelle quali si ipotizza che l'uomo produca di più di quanto non consumi per se stesso, possano fare per le età minorili, per le età infantili e per le età senili. Questa sarebbe l'indagine ideale: per scoprire quanto l'area centrale favorevole al reddito prodotto possa consentire dei miglioramenti per le aree minorili e senili.

Indagini di questo tipo potrebbero pur farsi con gli strumenti dei quali disponiamo, che giungono a valutare, con le previsioni economiche, le probabilità dei cicli del futuro e che potrebbero arrivare a valutare nel settore agricolo quale è il numero dei petali dei fiori, ecc. Ora, noi non riusciamo a capire come mai, nel presentare questo disegno di legge — che, ripeto, è da considerarsi una iniziativa positiva — non si sia tentato un sondaggio del genere.

Nel passato, sono state tentate indagini statistiche, per esempio, per valutare l'area della povertà. Il primo tentativo è stato fatto dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria e da privati studiosi. Forse, poteva convenire oggi al Governo ripetere quel tentativo, per dimostrare quanto, da allora ad oggi, sia migliorata la sicurezza sociale e quanto notevolmente sia diminuito il numero di coloro — ed erano allora non meno di 10-11 milioni di unità — che non raggiungono il minimo vitale.

Sembra strano, dunque, che il Governo non ripeta indagini di questo tipo. Ma forse un motivo c'è; probabilmente il ministro della sanità teme che rilevare esattamente fenomeni di questo tipo significhi poi dover trovare i mezzi per risolvere i problemi.

Pur sottolineando comunque l'insufficienza di questo disegno di legge — insufficienza sul piano metodologico e su quello delle disponibilità finanziarie — mi sembrerebbe di non essere coerente se non facessi accostamenti con la situazione esistente in altri settori per trarne utili insegnamenti. Mi riferisco, per esempio, all'espansione abnorme che si sta verificando nel paese nel settore automobilistico. Molti sono convinti che uno dei provvedimenti più coerenti che il Governo di centro-sinistra ha attuato è stato quello col quale, attraverso una manovra sulla pressione fiscale, ha limitato lievemente questa espan-

sione. Il tempo non mi consente di indicare quali sono gli effetti negativi che derivano da una espansione nel settore automobilistico che aumenta del 40 per cento l'anno mentre il reddito nazionale si aggira mediamente intorno al 3-4 per cento. È la espansione di un settore che non produce soltanto beni strumentali, ma in gran parte anche beni di consumo che si moltiplica più di dieci volte rispetto al reddito prodotto. Il Governo timidamente ha preso una iniziativa di tipo fiscale per limitarlo, ma poi si è ritirato, non sappiamo per quali motivi. In questo momento chi parla sente anche la sua anima di meridionalista, di uomo nato nel sud, che sa quante difficoltà finanziarie esistono per attuare provvedimenti che riguardano proprio il settore igienico-sanitario, mentre si vuol restringere le aree di privilegio e di monopolio.

Chiudo subito l'inciso per tornare ai mutilati ed invalidi civili. Onorevole ministro, nel riconoscere la validità di questo provvedimento, le chiediamo di esercitare una maggiore attenzione sul processo distributivo del reddito e sull'esigenza di incidere in alcuni settori che indubbiamente non avvantaggiano, oltre un certo limite, l'economia nazionale. Ho voluto soltanto portare questo esempio proprio perché non vorrei trascurare le scarse disponibilità finanziarie: veramente troppo pochi sono infatti gli otto miliardi di fronte a un fenomeno di questo tipo. Noi diamo la nostra adesione al disegno di legge, perché esso costituisce il primo passo sulla via della soluzione dei problemi degli invalidi e dei mutilati. Ma su una cosa, vorrei richiamare la sua attenzione, signor ministro. Pur di fronte alla scarsità di questi mezzi, non vorremmo che si verificasse anche per questi poveri invalidi e mutilati civili quel che si è verificato e si sta verificando purtroppo, per esempio, per i ciechi civili. La confusione, l'incertezza, la lenta attesa della povera gente in questo campo indubbiamente non sono elementi tali da determinare l'adesione, la fiducia dei più verso lo Stato. Non si lesini, non si ritardi nel dare agli invalidi civili quello che oggi la comunità può dare loro. Questo è un fattore importante. Si cerchi di fare bene e tempestivamente quel poco che oggi si vuole approvare. In questo senso noi esprimiamo al Governo la gratitudine per aver presentato questo disegno di legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Emilio Pucci. Ne ha facoltà.

PUCCI EMILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è con profonda amarezza che prendo la parola stamane sulla proposta di legge in esame. Amarezza, dico, perché la proposta stessa rappresenta per me non un primo passo positivo verso quella sicurezza sociale tanto auspicata e parole, ma piuttosto un deludente palliativo di sapore demagogico che non risolve assolutamente il problema, ma anzi lo imposta su basi sbagliate.

Insieme con altri colleghi liberali ho presentato il 10 settembre 1964 una proposta di legge che, senza la pretesa di risolvere radicalmente il problema, indicava almeno una soluzione che globalmente rispecchiava una posizione logica in chiave con un indirizzo sociale ormai in vigore in tutto il mondo civile.

Il problema che ci sta di fronte è anzitutto umano. Non è ammissibile che una società civile trascuri coloro che, senza colpa, si trovano oggi da un lato afflitti da una menomazione più o meno grave e dall'altro nella impossibilità di avere i mezzi per curarsi e per il proprio sostentamento.

La proposta di legge liberale, che porta per prima la mia firma, si proponeva anzitutto di garantire l'assistenza sanitaria, farmaceutica, ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani inabili a proficuo lavoro e agli ultrasessantacinquenni. Si proponeva inoltre la concessione di un assegno mensile alle categorie summenzionate. Infatti, gli ultrasessantacinquenni, che sono inabili al lavoro, sono secondo noi veri e propri invalidi civili, poiché l'età avanzata li rende tali, specialmente quando la loro vita è trascorsa continuamente tra stenti e miserie.

Il disegno di legge che stiamo oggi discutendo, presentato il 15 dicembre 1965, salta a piè pari la questione degli ultrasessantacinquenni ed in parte l'altra importantissima esigenza di provvedere all'assistenza medica, farmaceutica, ospedaliera e protesica, che viene limitata a specifici casi. Si adduce a giustificazione di questo, testualmente, nella relazione, che « uno dei motivi fondamentali per cui, nonostante l'interesse di tutte le parti politiche, il problema non ha potuto avere sinora una soluzione globale e completa, è stata (e lo è tuttora) la carenza di notizie precise sui tipi e sulla estensione delle invalidità, sicché riesce impossibile calcolare il costo esatto del provvedimento e non è facile neppure predisporre gli strumenti adatti alle soluzioni da tutti auspiccate ».

Mi si consenta di obiettare che tale giustificazione suona veramente misera agli orecchi di coloro che da anni attendono una soluzione alla loro triste situazione. Chi è malato, chi vive nella miseria a causa dell'età avanzata o della propria invalidità, chi è mutilato nel fisico, non può accettare che il suo rappresentante in questo Parlamento (pagato profumatamente e avvantaggiato da ogni sorta di agevolazioni), con un apparato statale che costa quello che costa, invochi l'impossibilità di calcolare il costo esatto di un provvedimento, per giustificare l'errata impostazione di provvedimento dopo anni ed anni di attesa.

La proposta di legge presentata da noi, che, essendo all'opposizione, non abbiamo certo i mezzi di indagine di cui il Governo può disporre, arriva a conclusioni numeriche di una certa precisione e al calcolo dei costi necessari per realizzare la riforma. Ma c'è di più: la proposta liberale indicava in maniera precisa anche la strada per arrivare alla copertura finanziaria del progetto stesso, una strada direi lapalissiana nella sua logicità, che il disegno di legge del Governo ha ignorato completamente.

Mi si consenta di citare quanto ho scritto nella relazione che accompagna la nostra proposta di legge a questo proposito: « Quanto all'onere complessivo della spesa le più aggiornate statistiche (vedi *Rassegna del lavoro*, numero dell'aprile 1963), confermate dagli ultimi dati dell'« Istat » ci rivelano, per quanto riguarda i cittadini ultrasessantacinquenni viventi nel nostro paese, che essi ammontano a 4 milioni 595 mila unità. Poiché di questi, 3 milioni 586 mila già godono di trattamenti pensionistici di vario tipo, gli anziani non assicurati sarebbero poco più di un milione. Di questi, circa un 80 per cento non dovrebbe beneficiare delle provvidenze di cui alla presente legge o perché fruitori di redditi propri o di alimenti familiari, o perché ricoverati sodisfacentemente negli appositi istituti. Per quanto, quindi, concerne gli anziani, si tratterebbe di circa 200 mila persone, mentre per gli inabili si può a ragione ritenere, con l'applicazione degli stessi concetti, che il numero dei beneficiari non dovrebbe essere di molto lontano dalle 100 mila unità. Premesso tutto ciò, con una spesa annuale complessiva che si può fondatamente ritenere non superiore ai 50 miliardi, potrebbe realizzarsi la doverosa iniziativa della quale ci siamo fatti promotori. Quanto al reperimento di tale somma, essa non può essere ovviamente che attinta da quei 117 miliardi che costitui-

scono attualmente il ricavato specifico dell'imposta cosiddetta addizionale E.C.A. Quel 5 per cento in più, cioè, che, come è noto, il cittadino contribuente paga sull'imposta di ricchezza mobile, di complementare, di registro, sulle varie imposte comunali e provinciali, ecc., al fine specifico, previsto dall'articolo 1 del regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, e successive modificazioni, di costituire un fondo per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza. È veramente una profonda ed assurda contraddizione quella di uno Stato che pretende da tutti l'osservanza delle leggi e poi non assolve tale obbligo. È infatti notorio come, dei 117 miliardi riscossi per il suddetto specifico fine, soltanto 19 vadano in realtà agli enti comunali di assistenza, stanziati in apposito capitolo del Ministero degli interni. I recenti inasprimenti fiscali, specie sulla ricchezza mobile e sulla complementare, creeranno poi un ulteriore maggiore introito anche della suddetta addizionale, per cui si può a buon diritto richiedere che la copertura della presente proposta sia ritenuta spesa assolutamente prioritaria ».

Certo, desta non poca meraviglia il fatto che in Italia, dove i contributi assicurativi sono i più alti del mondo, dove esistono imposte specifiche come l'addizionale E.C.A., si perpetui una situazione per cui i nostri più diseredati concittadini sono costretti a vivere una vita grama per non dire tragica.

Mi si consenta anche di criticare la presente proposta per la maniera come è stata impostata anche dal punto di vista delle relazioni umane. Nello scorrerne gli articoli si prova un senso di sgomento poiché lo spirito informativo della proposta pare improntato più alla concezione medioevale di chi, bontà sua, elargisce una grazia a condannati, che alla concezione umana e cristiana di chi favorito dalla sorte sente verso i suoi simili meno fortunati un reverente rispetto.

Propongo, pertanto, che si riveda il testo di quegli articoli, come il 5, nel quale, ad esempio, si dice fra l'altro: « La concessione dell'assegno è autorizzata, previa valutazione dello stato di bisogno, dal Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica, del quale fa parte, limitatamente all'applicazione della presente legge, un rappresentante dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili, nominato con decreto del prefetto su designazione dell'Associazione stessa ». Ritengo che questa dizione potrebbe essere migliorata.

Infine vorrei ricordare il caso doloroso dei bimbi focomelici. In altri paesi, ad esempio nella Germania occidentale, le famiglie dei focomelici ricevono un assegno di lire 40 mila mensili oltre alle cure protesiche gratuite. Tali cure iniziano a 5 o 6 anni.

In Italia cosa si è fatto in tale campo? Questa legge non può dimenticare questo triste capitolo della nostra storia medica recente, in cui abbiamo tutti una parte di responsabilità.

Si invoca per giustificare la limitazione della proposta in oggetto la scarsità dei mezzi finanziari disponibili. Ho ricordato poc'anzi il sistema di copertura da noi proposto. Ma vorrei aggiungere: parliamo da mesi delle necessità di limitare le spese di Governo, ma due mie interrogazioni, intese a conoscere quale era il numero effettivo dei membri dei vari gabinetti dei ministri ed il loro costo, sono rimaste senza risposta. Le spese aumentano continuamente per la gestione dello Stato; ma quando si tratta di giungere a provvedimenti dal contenuto sociale, si invoca la mancanza di mezzi. Non per spirito polemico ma quasi per un senso di scoramento profondo devo dire che quando sento parlare di impegno governativo di arrivare entro il 1968 alla istituzione delle regioni, con quello che esse costeranno, e nello stesso tempo sento invocare la mancanza di mezzi finanziari per giungere ad un provvedimento che suona — e ritengo che la parola non sia troppo pesante — quasi di insulto a chi attende da anni di essere aiutato da uno Stato che professa di essere moderno, sociale e civile, mi domando se chi ci governa si rende conto della leggerezza imperdonabile con cui procede.

Nel nostro congresso noi liberali abbiamo proposto la lotta contro la povertà, quella lotta che è stata iniziata negli Stati Uniti dal presidente Johnson e che oggi, direi, è un imperativo categorico di tutti i paesi. Non si può assistere — e qui concordo con il collega che mi ha preceduto — ad una inflazione da una parte di consumi voluttuari e dall'altra al permanere di una situazione di miseria che raggiunge in alcuni casi punte che non hanno niente da invidiare a paesi come l'India, verso cui il popolo italiano ha dimostrato uno slancio così generoso pochi mesi fa.

Debbo dire che personalmente durante la « marcia del dolore » ho avuto l'impressione di trovarmi in una piazza di Benarès invece che in piazza Montecitorio e debbo dire che come italiano ho sentito profondamente la vergogna di assistere ad una cosa del genere.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Questa vergogna però negli anni in cui eravate al potere non l'avete sentita.

PUCCI EMILIO. Non faccio il processo al passato, parlo per il futuro, perché, secondo me, uno dei più grossi sbagli che si possano fare in un paese è di legiferare male, è di legiferare tenendo conto del passato e non del futuro. Qui dobbiamo guardare avanti e dobbiamo legiferare in maniera da risolvere questi problemi a qualsiasi costo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armato. Ne ha facoltà.

ARMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io mi associo al giudizio positivo largamente espresso da quasi tutti i settori della Camera nei confronti di questo provvedimento. Come giustamente ricordava poc'anzi l'onorevole Isgro, dobbiamo prendere atto che, finalmente, nella legislazione italiana un primo riconoscimento pubblico si dà ad una categoria di cittadini, forse la più derelitta e indifesa della comunità nazionale.

Altresì è stato giustamente osservato che si ottempera finalmente al dettato dell'articolo 38 della Costituzione, anche se molti hanno rilevato il ritardo con cui a ciò si addivene, come lo stesso oratore che mi ha preceduto. Ma è chiaro che su un argomento così delicato non ci sono soltanto responsabilità dei governi passati: dobbiamo riconoscere che la presa di coscienza di questo problema da parte del Parlamento italiano è avvenuta con molto ritardo.

IGNI. Sono passati dieci anni dalla presentazione della proposta di legge Sorgi.

ARMATO. Infatti, soltanto nel 1956, attraverso una prima proposta di legge, questo problema trovava una prima registrazione anagrafica in Parlamento. È mancata dunque per tanti anni una coscienza del problema anche nel massimo organo legislativo del nostro paese.

GAMBELLI FENILI. Nella maggioranza!

ARMATO. La maggioranza ha compiti di attuazione, ma tutti abbiamo compiti di iniziativa e di sollecitazione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

GAMBELLI FENILI. Non è vero che la responsabilità sia anche del Parlamento.

ARMATO. Solo nel 1956 si è avuta, dicevo, una prima registrazione anagrafica del problema in questo Parlamento. Dico ciò

non per fare della polemica, ma perché in un paese civile si deve riconoscere che, se vi sono delle responsabilità, sono responsabilità di tutti. (*Proteste all'estrema sinistra*).

GAMBELLI FENILI. Non è del Parlamento la responsabilità, ma della maggioranza!

ARMATO. Non ho intenzione di polemizzare, ripeto. Gli onorevoli Maria Pia Dal Canton e Sorgi, relatori per questo disegno di legge, hanno presentato una relazione che giudico estremamente chiara e sobria. Essi ricordano giustamente che mentre nel nostro paese esiste nel settore delle invalidità una legislazione per gli invalidi di guerra, per gli invalidi del lavoro e per gli invalidi di servizio, vi è una lacuna per quanto riguarda gli invalidi civili. La relazione rileva anche che già vi è stata una iniziativa legislativa in direzione dell'assistenza sanitaria dell'addestramento professionale, del reclutamento o assunzione, dell'assistenza economica e della rappresentanza della categoria; nel caso specifico degli invalidi civili con le due leggi precedenti, numeri 1539 e 438 ci si è limitati al tentativo di disciplinare la parte riguardante il collocamento e quella relativa alla rappresentanza della categoria. L'aspetto positivo del disegno di legge al nostro esame è che esso tenta di disciplinare in maniera organica anche gli altri punti, quelli cioè dell'assistenza sanitaria ed economica e dell'addestramento professionale. Si tratta di un primo passo, e in questo sta il valore che attribuisco al provvedimento, anche se riconosco che la distanza tra le esigenze, le richieste e quello che la legge in concreto offre, purtroppo, come sempre avviene in questi casi, è grande.

Poco fa ricordavo che solo nel 1956 il Parlamento italiano ha cominciato ad occuparsi di questo problema: ma solo in quell'anno questa categoria di cittadini, certamente tra i più poveri del nostro paese, ha acquistato una coscienza politica e si è organizzata in associazione. La nostra è una società pluralistica nella quale tutti gli interessi trovano modo di organizzarsi. Noi dobbiamo prendere atto che, proprio per il carattere particolare di questa categoria, per la sua povertà, solo nel 1956, attraverso l'A.N.M.C., oggi L.A.N.M.I.C., essa ha avuto modo di organizzarsi. Va rilevato che se oggi questo problema arriva in Parlamento e se già in passato abbiamo potuto discutere altre questioni riguardanti la categoria, questo va ricondotto all'azione di pressione corretta, democratica che in un paese libero

come il nostro l'associazione ha potuto sviluppare. È un compito certamente difficile quello di dirigere un'associazione: io non auguro di assumere questo compito nemmeno al mio collega Raffaele Leone. Chi ha esperienza sa bene quanto sia difficile controllare, organizzare, condurre verso obiettivi concreti una associazione la quale comprende cittadini che si trovano in condizioni così particolari. Ecco perché abbiamo il dovere di riconoscere a chi è stato a capo di questa associazione tutto il merito che gli spetta: in particolare quello di aver portato avanti una battaglia, di avere finalmente, attraverso questa azione di pressione, smosso la sensibilità del paese, del Parlamento italiano perché si arrivasse ad un provvedimento legislativo. Con il disegno di legge al nostro esame abbiamo per la prima volta questa legislazione. È vero che nelle indicazioni della politica di piano c'è un capitolo che parla anche di questa categoria, ma è difficile poter dire che anche con quelle indicazioni è prevista una soluzione *ad hoc*. Io non so se il ministro della sanità ritenga che tutta questa materia della invalidità debba trovare una regolazione unitaria allo scopo di evitare sprechi e dispersioni. Il nostro paese, che non è ricco, non si può permettere il lusso di organizzare l'assistenza in mille rivoli. Quindi, se c'è una volontà politica di riportare ordine, di ridare una organizzazione che sia sempre più efficiente e consenta una migliore organizzazione dei pochi o dei tanti miliardi disponibili, noi siamo perfettamente d'accordo. Non siamo invece d'accordo di rinviare tutto in attesa del grande ente unico. Meglio dare subito qualcosa a questa categoria che attende.

SCARPA. Chi ha mai sostenuto una simile tesi?

ARMATO. È stato detto, non da voi. Onorevole Scarpa, ella non ha il monopolio di tutte le critiche. Tante volte le critiche possono venire anche da altre parti.

Vi sono probabilmente in questo momento problemi di rappresentanza politica all'interno dell'associazione dei mutilati. Proprio per questi pericoli io sono sempre stato contrario a dare alle associazioni private il carattere di ente pubblico. Quello che è avvenuto al Senato, quando si è discussa la precedente legge, scavalcando la stessa volontà degli interessati, è stata la conseguenza della volontà di pubblicizzare queste cose. Ed è strano che ciò sia avvenuto. Non so se la responsabilità di questo tentativo di pubblicizzazione debba

essere ricondotta ai dirigenti dell'associazione o se, per caso, non sia il risultato quasi di una moda: il tentativo cioè di mettere un vestito pubblico a tutte le cose, comprese quelle private. Io credo che noi avremo l'opportunità, nel momento in cui si dovrà discutere il problema di una ristrutturazione, di rivedere alcune scelte che sono state fatte, anche perché probabilmente alcune esigenze di carattere moralistico, che, a mio avviso, nascondono preoccupazioni di rappresentazione di posizioni politiche, sarebbero state notevolmente attenuate se questo carattere pubblicistico dell'associazione non si fosse avuto. Si discuta più chiaramente l'argomento, evitando di nascondere problemi di interesse politico buttando manciate di fango.

TOGNONI. È un vostro problema di famiglia.

ARMATO. Ella sa, onorevole Tognoni, per essere diretto protagonista, che la L.A.N. M.I.C. è una associazione di carattere interpartitico. Forse Lambrilli avrà l'unico torto — il più grosso — di essere democratico cristiano, se questo è un torto. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Se vi sono problemi di natura politica, ripeto, evitiamo di nasconderli portando avanti altri cose. Personalmente ritengo che dopo quanto è stato affermato ieri sera in questa Assemblea non solo dall'onorevole Scarpa, ma anche, per quello che risulta dal *Resoconto sommario*, dall'onorevole Finocchiaro, il signor Lambrilli e i dirigenti della L.A.N. M.I.C. hanno il dovere ...

SCARPA. ... di dimettersi.

ARMATO. ... di sporgere querela per diffamazione con richiesta della più ampia facoltà di prova; e mi auguro che i deputati che qui dentro hanno detto alcune cose consentano, non al Lambrilli, ma a qualunque cittadino italiano che viene offeso nella sua reputazione, di poter difendere in sede idonea la sua reputazione.

TOGNONI. L'onorevole Finocchiaro ha parlato riferendo la risposta del ministro ad una sua interrogazione.

ARMATO. Nel *Resoconto sommario* questo non è precisato. Spero comunque, anzi sono certo che, qualora il signor Lambrilli sporgesse querela per diffamazione con ampia facoltà di prova, l'onorevole Finocchiaro vorrà favorire questa procedura per risol-

vere un solo problema: quello di appurare la verità. Noi abbiamo infatti il dovere di dare questo contributo alla verità, soprattutto perché un certo tipo di scandalismo in altre associazioni potrà avere degli effetti, ma essi sono particolarmente gravi in un'associazione di cittadini facilmente portati ad una forma di protesta disperata contro tutti e in particolare contro la classe dirigente. Dobbiamo stare più attenti, onorevoli colleghi, nel fare certe affermazioni!

**PRESIDENTE.** Onorevole Armato, le faccio osservare che il *Resoconto sommario* accenna anche all'intervento del ministro.

**MARIOTTI, Ministro della sanità.** Ho risposto per iscritto ad una interrogazione dell'onorevole Finocchiaro.

**ARMATO.** Ho presente, fra le altre, una precisazione dell'*Unità* del 4 febbraio 1966.

**TOGNONI.** L'ha già detto il collega Di Giannantonio.

**ARMATO.** *Repetita iuvant.* Sapevo bene che non era una primizia, ma l'ho voluta intercalare ugualmente, perché ritengo opportuno il richiamo.

Certo sono d'accordo con la constatazione fatta dal collega liberale che ha parlato prima di me. In un paese come l'Italia, che spesso rivela il suo entusiasmo mediterraneo con slanci di generosità sconosciuti anche in paesi più ricchi, per quasi cento anni si è ignorata l'esistenza di quasi l'1 per cento della comunità nazionale. E l'onorevole ministro forse ha fatto bene a ricordare che quella degli invalidi civili è una categoria che non è nata in questo dopoguerra, ma appartiene alla storia dell'umanità; prendiamo atto che a cento anni dall'unità nazionale, ancora non esiste una legislazione per soddisfare le sue più elementari esigenze. Oggi si compie un primo passo. Certo, quasi ci si vergogna nel sapere che la storia sociale del nostro paese ha ignorato per tanto tempo questa categoria.

Mi auguro che alcuni emendamenti possano essere approvati dalla Camera, in modo particolare quelli che si riferiscono agli articoli 1 e 5. Non si può negare, infatti, che in taluni punti la formulazione di questi due articoli sia generica, specialmente dove si cerca di definire il concetto di bisogno. L'articolo 1 infatti parla di « stato di bisogno ». Evidentemente sul significato preciso di questa dizione occorre intendersi bene.

L'approvazione di questa legge e la relativa applicazione postulano in certo qual modo la formazione di una anagrafe degli aventi diritto che sarebbe importante precisare, appunto, per stabilire cosa si intende per « stato di bisogno ». Da questo punto di vista sarebbe opportuno fissare un limite non di natura soggettiva ma oggettiva facendo ad esempio, come giustamente ha fatto rilevare l'associazione, un preciso riferimento a quei cittadini che non siano titolari di un reddito superiore al minimo imponibile dell'imposta complementare o non fruiscono di pensione a carico dello Stato. Altrimenti creeremmo le premesse di un grave controsenso: nel momento in cui il Governo di centro-sinistra afferma la necessità di garantire a tutti i cittadini, qualunque sia la loro condizione sociale, un minimo di pensione e una assistenza sanitaria, nei confronti di una categoria così derelitta si creerebbe una discriminazione che certo non favorirebbe l'applicazione di una legge fatta proprio per corrispondere alle speranze e alle aspettative degli interessati.

Concludo, onorevoli colleghi, confermando la adesione a questo provvedimento nella speranza che con la adozione di alcune rettifiche, sia pure più formali che sostanziali, approvando ad esempio gli emendamenti proposti dall'onorevole De Zan, sia possibile migliorare questo provvedimento. Tutti siamo del resto consapevoli che con l'approvazione di questo disegno di legge non vengono risolti tutti i problemi dei mutilati e degli invalidi civili; però esso senza dubbio crea le premesse per risolverli. Da ciò deriva l'ovvia conseguenza che respingere il disegno governativo per approvarne uno migliore in sostanza altro non significherebbe se non ritardare ulteriormente ed inutilmente la concessione di taluni benefici a questa categoria così sfortunata di cittadini che da un secolo attende le doverose provvidenze da parte dello Stato. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

**ROMUALDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sarò molto breve. Il mio vuole essere soprattutto un intervento di solidarietà verso una categoria particolarmente sfortunata, colpita dal destino, nei confronti della quale la società, come è stato giustamente osservato nel corso di questo dibattito, non ha saputo mai in alcun momento della sua storia adempiere i propri doveri. La società è responsabile verso questi



sfortunati figli, verso questi sfortunati cittadini che hanno bisogno della nostra assistenza materiale e morale; che hanno diritto di essere da noi recuperati alla vita e al lavoro. Non scenderò ad un esame tecnico di un disegno di legge che è stato largamente illustrato, che trova tutti d'accordo nel riconoscere che presenta dei limiti e delle insufficienze che dovrebbero essere sanate nel corso di questa discussione. E se esiste l'esigenza di migliorarlo, allargandone i modesti limiti, la Camera dovrebbe essere tutta d'accordo nel tentare di farlo. È evidente però che nonostante le buone intenzioni di tutti, e soprattutto degli oratori della maggioranza di Governo, noi arriveremo forse alla approvazione del disegno di legge senza sostanziali e importanti modifiche.

Ritengo infatti che l'impegno degli oratori di maggioranza sia di natura più morale che pratica e non consenta di formare alla fine di questa discussione una maggioranza diversa; penso che il Parlamento, indipendentemente dalla coscienza di fare una legge che non risolverà affatto il problema, così come esso è stato posto in questi ultimi anni, approverà il provvedimento in esame e rimanderà la soluzione integrale della questione a chissà quando. Come accade allorché non si ha il coraggio, non si ha la capacità morale e politica di trovare quello che è necessario per affrontare seriamente un problema e per risolverlo in via definitiva, o per un numero di anni che possa consentire di dare ad una categoria di uomini — ed in particolare a questa — la sicurezza, la garanzia di un avvenire sereno e migliore,

Nella pur pregevole relazione della collega Maria Pia Dal Canton si afferma che i problemi che interessavano i mutilati ed invalidi civili erano tanti, che per ora ne sono stati risolti soltanto due; quelli, cioè, della rappresentanza, attraverso il riconoscimento giuridico delle loro associazioni o di una loro associazione, e quello dell'obbligo della loro collocabilità, quando fossero in grado di lavorare, attraverso il provvedimento del 1962.

Devo purtroppo far notare in proposito alla Camera che se con questo provvedimento dovessimo risolvere il problema degli invalidi civili nella sua totalità così come sono stati risolti i due suoi particolari aspetti cui accennavamo, dovremmo convenire che il disegno di legge è perfettamente inutile e che, come ha affermato il collega De Zan di parte democristiana, esso promette quello che decisamente dimostra di non voler mantenere.

Poco fa vi è stato un seguito della polemica che riguarda l'ente di rappresentanza pubblica dei mutilati e invalidi civili, polemica nella quale assolutamente non voglio entrare, ma che dimostra che nemmeno questo problema è stato risolto; che la soluzione esistente è nata in mezzo a contrasti che non si sono sanati e che ne compromettono l'esistenza e la funzione. Nata così infatti, essa è una rappresentanza che non ha oggi, allo stato in cui si trova, nessuna possibilità di intervenire direttamente per il riconoscimento dell'invalidità e per la distribuzione degli aiuti, delle previdenze, dei soccorsi, che sono fundamentalmente necessari, e per la cui individuazione e preparazione tecnica avrebbe potuto essere a volte più sicuro e produttore l'intervento dell'associazione, piuttosto che quello di commissioni governative che, per la conoscenza che abbiamo del loro funzionamento, non danno assolutamente la garanzia di cui abbiamo tutti quanti bisogno per avere la certezza che lo sforzo, il soccorso, l'intervento tecnico dello Stato siano tempestivi, pari alle necessità e equamente distribuiti.

Né è stato risolto il problema della collocabilità, come è stato ampiamente messo in evidenza durante il dibattito, nel corso del quale vi è stato chi ha detto per l'appunto che esso non è stato risolto per il cattivo funzionamento delle commissioni. C'è invece chi ha detto che non è stato risolto per la cattiva volontà dei legislatori e del Governo; e chi ha attribuito la colpa alla cattiva volontà degli imprenditori. La realtà è che la legge del 1962 è stata applicata in misura estremamente limitata e che non ha soddisfatto le esigenze per le quali era stata approvata. Pertanto noi ci troviamo oggi di fronte a un problema assolutamente insoluto, che viene ad aggiungersi alle altre limitazioni, che concorrono a rendere il problema degli invalidi civili completamente nuovo particolarmente per quanto riguarda le possibilità di soluzione.

Nel corso dell'attuale discussione noi saremo favorevoli a qualsiasi proposta capace di migliorare il disegno di legge. Vogliamo dire ai mutilati e agli invalidi civili che non intendiamo assolutamente fare di questa legge una questione politica. Daremo voto favorevole a tutti gli emendamenti capaci di migliorare il testo originario, da qualunque parte politica essi siano presentati, per qualsiasi ragione siano stati proposti e siano mantenuti, purché siano da noi valutati capaci di migliorare il provvedimento; purché dimostrino, a nostro avviso, di poter concor-

rere alla soluzione dei problemi dei mutilati e degli invalidi civili.

Per queste considerazioni, noi rimandiamo praticamente la continuazione di questo dibattito alla discussione degli emendamenti; perché in effetti la discussione generale — così come si è svolta in queste due giornate molto impegnate e molto vibranti — non può servire che a far ripetere cose che tutti sappiamo, di cui ognuno di noi ha perfetta conoscenza, o per fare valutazioni morali sulle quali tutti onestamente concordiamo. Il discorso serio si farà sugli emendamenti; in quell'occasione si vedrà se coloro che hanno presentato gli emendamenti saranno disposti a votarli, concorrendo in tal modo al miglioramento del provvedimento. In quell'occasione vedremo soprattutto cioè, se molti deputati della maggioranza sono disposti a imporre la loro volontà di maggioranza sulla volontà del Governo, costringendolo a superare tutte le difficoltà, talune forse anche obiettive, che in questo momento il Governo incontra nell'affrontare globalmente un problema così importante e delicato.

Sinceramente mi rendo conto delle perplessità del Governo. Si tratta di un problema completamente nuovo dal punto di vista della sua soluzione globale; vi sono infinite ragioni che ostacolano oggi una valutazione completa della vastità, delle dimensioni degli impegni morali e tecnici che stiamo affrontando, nonché dell'impegno di carattere finanziario. D'accordo. Ma poiché si tratta di un problema la cui priorità morale, quindi politica, sembra avvertita da ogni parte del Parlamento, non vi è dubbio che, se vi sarà la volontà di arrivare fino in fondo, potremo approvare una legge migliore del testo che è stato presentato al nostro esame.

Aspettiamo quindi di vedere se la maggioranza, ad esempio, sosterrà l'emendamento De Zan, che migliora notevolmente il provvedimento, nel senso che allarga l'area dei beneficiari della legge fino ai minorati psichici. In effetti, la loro esclusione rappresenta una limitazione gravissima, che rende la legge inefficace per una vastissima categoria di malati che avrebbero forse più degli altri bisogno della nostra solidarietà, del nostro aiuto, di quanto può permettere il loro recupero.

Così vedremo se saranno ampliati i termini che riguardano lo stato di bisogno. È detto, infatti, che la legge deve essere applicata soltanto nei riguardi di coloro — mutilati o invalidi civili — i quali siano in stato di bisogno. Poc'anzi, l'onorevole Armato si

chiedeva che cosa significasse questa condizione nei riguardi di mutilati e invalidi. A mio avviso, onorevoli colleghi, il solo fatto che un invalido civile chieda di essere ammesso al beneficio dei provvedimenti che ci accingiamo ad approvare, dimostra che quell'invalido si trova in uno stato di bisogno. Si tratta di una categoria di uomini che hanno senza dubbio un ritegno, un pudore morale che non consente loro di denunciare le proprie malattie e le proprie deficienze se non si trovano in stato di estremo bisogno per farlo. Perciò, i mutilati e gli invalidi civili, al momento stesso in cui fanno la richiesta — e una volta accertata la loro invalidità — debbono essere considerati bisognosi di soccorso, e parte integrante di quel mondo sventurato e doloroso verso il quale il provvedimento si rivolge.

Mi limito a queste osservazioni, ripromettendomi di intervenire in sede di discussione degli emendamenti che, come ho già detto, appoggerò, da qualunque parte politica provengano, purché intesi a ottenere il miglioramento della legge.

Quanto all'impossibilità di far fronte ad una spesa più grande di cui si è molto parlato e si parlerà, ebbene, dobbiamo convenire che le enormi spese previste per note trasformazioni di strutture, in un momento come questo, sono forse meno necessarie di quelle che occorrono per gli interventi di cui stiamo discutendo. Mi auguro che il ministro Colombo, al quale largamente si è rivolto l'onorevole Tognoni, voglia rendersi conto che questa spesa si deve fare, che questa spesa è fondamentale e necessaria; che, facendo questa spesa, andando incontro alle esigenze umane — che sono grandi e numerose — di questa dolorosa categoria, il Governo italiano farà qualche cosa che lo renderà una volta tanto benemerito a giudizio di tanti che vedono con giusta preoccupazione altri suoi orientamenti, altre sue meno necessarie attività affrontate senza economia e senza rigida valutazione di spesa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Capua. Ne ha facoltà.

DE CAPUA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molti conosceranno lo scritto di Salvatore Parrilla: *La grande tragedia degli invalidi civili*. Io l'ho riletto qualche sera fa, prima di venire qui a esporre il mio pensiero. E quasi mi vergogno di essere sano e valido, perché mi bruciano le parole di John Kennedy: se una società libera non riesce ad aiutare i molti che sono poveri e invalidi, non

riuscirà mai a salvare i pochi che sono ricchi. Queste le parole dell'uomo che volle fra l'altro la settimana per il pieno impiego degli invalidi negli U.S.A.

« Negli Stati Uniti d'America — ha detto Johnson nel suo messaggio al Congresso sull'assistenza sanitaria — l'invalidità, che è sempre un crudele onere, è stata parzialmente vinta dal progresso della medicina e dal nostro programma federale statale di addestramento e riabilitazione professionale. Il riaddestramento può consentire ai milioni di americani vittime di gravi malattie o di incidenti di tornare indipendenti e produttivi...; questo programma, se maggiormente sviluppato e appoggiato dai singoli Stati dell'Unione e dal governo centrale, può diventare uno strumento potente per combattere la povertà e la disoccupazione di quei milioni di cittadini le cui minorazioni professionali possono essere superate soltanto con una assistenza specializzata ».

In un solo anno, sempre negli Stati Uniti, gli uffici statali hanno avviato al lavoro 255.933 invalidi nel 1961, 280.567 invalidi nel 1962; mentre gli enti e gli uffici del governo federale hanno assunto 8.646 invalidi nel 1961, 10.948 invalidi nel 1962.

Qui bisogna ricordare che le spese sostenute per il recupero di quei cittadini americani sono subito rientrate nelle casse dei vari enti. Infatti, calcolando il reddito globale annuo di tali nuovi lavoratori, si è constatato che ciascun invalido viene a versare nelle casse federali o statali, nell'intero ciclo della propria attività produttiva, 7 dollari di tassa per ogni dollaro investito per la sua riabilitazione professionale. Tutti indistintamente gli invalidi e mutilati civili fruiscono da tempo, in quel paese, di provvidenze sia per quanto riguarda l'assistenza, la questione del recupero e dell'avviamento al lavoro, sia per quanto concerne i servizi istituiti per far superare ai minorati ogni ostacolo che ciascuno venisse ad incontrare nella vita normale.

Così si spiega perché ogni anno il comitato presidenziale per la piena occupazione degli invalidi consegna — ed è proprio il presidente che compie questo atto significativo, meritevole di essere imitato anche da noi — le medaglie-premio sia all'invalido che maggiormente si è distinto nella capacità lavorativa, sia all'operatore economico che abbia dimostrato, nell'anno, maggiore comprensione verso gli invalidi, facilitando e realizzando il loro reinserimento nel mondo operativo.

Onorevoli colleghi, molti sono i paesi che adottano analoga politica in favore degli invalidi civili; perfino paesi dell'Asia ritenuti meno progrediti del nostro: Indonesia, Thailandia, Filippine, ecc. E il nostro? Questa nostra Italia che già fu culla del diritto e *magistra vitae*, maestra cioè di progresso al mondo intero? Certo potrebbero andar fieri Bernardo Tanucci e Carlo III se è vero, come è vero, che nel 1751 vollero « l'albergo dei poveri » per l'assistenza ai minorati e per l'educazione dei loro figli a cura dello Stato. Certo, potremmo andar fieri dei nostri avi, se è vero, come è vero, che nel 1789 si ebbe proprio in Italia un secondo ammirevole tentativo di avviare a soluzione il doloroso problema degli invalidi e mutilati civili con « l'ordinamento della comunità di San Leucio » promulgato da Ferdinando I di Borbone: « Il soccorso al cittadino bisognoso, e particolarmente all'invalido e al mutilato dalla nascita o dall'infanzia e per sopravvenuta disgrazia, non sia più carità ma dovere espressamente codificato. Per il suo sostentamento, per la di lui cura, per il suo alloggio, per il possibile recupero ai vari mestieri — qualora l'ambito familiare risultasse inidoneo — dovrà provvedere la Cassa degli infermi attraverso procedura premurosa e spedita ».

Certo è stato precursore degli americani e degli altri popoli il cittadino romano Pietro Sterbini, nel 1848, al tempo della brevissima vita della Repubblica romana quando scriveva su *Il Contemporaneo*: « Il lungo calvario di tanti derelitti respinti ai margini della società, sol perché affetti da mutilazioni e infermità non guaribili o non curate, è finito. La Repubblica ha l'onore e l'obbligo di provvedere alla esistenza dei suoi figli i quali, non per ozio né per malvagità, siano incapaci del mantenimento proprio e della propria prole ».

Certo può considerarsi antesignano di tutti i moderni sociologi e politici stranieri il toscano David Lazzaretti — che ci dicono barocciaio autodidatta — il quale formulò lo « statuto della comunità di Monte Labro (Arcidosso) » che si chiamò anche « Società delle famiglie cristiane », quando prescrisse: « Ogni membro invalido della società ha diritto al sostentamento e all'assistenza sia nei casi di invalidità permanente sia nei casi di invalidità transeunte, quando la infermità fosse accertata da un consulto di medici e non si disponga di rendite sufficienti a consentirgli la vita quotidiana senza ricorrere alla umiliazione della questua ».

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1966

Ma non siamo ancora giunti all'Italia. L'Italia incomincia a vivere la grande tragedia degli invalidi civili con l'articolo 38 della Costituzione, approvato su un testo emendato, tra gli altri, dagli onorevoli Moro e Taviani per la D.C., Laconi e Cavallotti per il P.C.I. e Targetti per il P.S.I.

L'articolo 38 della Costituzione dispone testualmente. « Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale... Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale. Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato... ».

Da allora sono trascorsi quasi venti anni. Cosa è stato fatto? Abbiamo osservato la Costituzione? Abbiamo ben meritato, noi legislatori, e dalla nostra coscienza e dai nostri fratelli minorati?

Nella scorsa legislatura venne approvata un'attesissima legge, la n. 1539 del 5 ottobre 1962, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 12 novembre 1962, riguardante provvedimenti per il collocamento al lavoro degli invalidi recuperabili. Moralmente, ma solo moralmente, fu una grande vittoria.

In questa legislatura, una seconda tappa può essere considerata la legge 23 aprile 1965, n. 458, con la quale si attribuì personalità giuridica pubblica all'Unione generale invalidi civili. Finalmente il Consiglio dei ministri nella seduta del 17 novembre 1965 approvò il disegno di legge economico-sanitario, che venne distribuito alla Camera il 15 dicembre 1965 con il n. 2871 ed è oggi al nostro esame. La decisione del Consiglio dei ministri, relativa allo stanziamento di 8 miliardi da destinarsi all'assistenza sanitaria e all'assegno vitalizio per i mutilati ed invalidi civili, ha riscosso unanimi consensi e ha suscitato nuove speranze nella numerosa categoria degli interessati.

Il ricordo della giornata del 13 maggio 1964, vissuta insieme con molti altri colleghi a contatto con gli invalidi civili che democraticamente dimostrarono in Roma davanti al Parlamento e a palazzo Chigi; mi induce ad affermare serenamente che la graduale realizzazione dell'assistenza economico-sanitaria nei confronti di questi cittadini dovrebbe avere decorrenza dal 1° gennaio 1965. È questo un impegno assunto dal Governo, che è divenuto nostro, perché fummo anche noi a partecipare tale notizia, nella tarda sera del 13 maggio 1964, agli invalidi civili affluiti a Roma da ogni parte di Italia.

Certo, sarebbe auspicabile risolvere contemporaneamente tutte le pressanti esigenze di solidarietà umana e sociale, ma chi è, tra noi, coscientemente responsabile della vita dell'intera collettività nazionale, sa bene che siamo costretti a graduare nel tempo le diverse istanze per una somma di vari motivi, anche e soprattutto di carattere economico.

Noi auspichiamo piuttosto che le leggi sociali emanate vengano applicate con diligenza e premurosa speditezza, perché possano dare buoni risultati. Mi è capitato, ad esempio, di essere stato indotto a presentare, non molto tempo addietro, una interrogazione per sollecitare l'aumento di personale burocratico al fine di rendere più funzionale e più celere il lavoro dell'Opera nazionale ciechi civili, la quale eroga attualmente oltre 70 mila pensioni a fronte delle 30 mila previste, e fra domande in corso (68 mila) e ricorsi ha un archivio di circa 200 mila richieste da espletare. Il personale addetto, non essendo stato aumentato in maniera adeguata alle accresciute esigenze di lavoro, è costretto a lungaggini e remore dietro le quali perdura l'ansia di tanti oscuri drammi familiari.

Poiché siamo in argomento di lungaggini, sento il dovere di esortare chi di competenza a intervenire perché le commissioni provinciali previste dalla legge 5 ottobre 1962, n. 1539, alle quali è devoluto il riconoscimento della qualifica di invalido civile, provvedano a riunirsi con la maggiore frequenza possibile fin quando l'avvenuto espletamento delle pratiche accumulate non avrà ricondotto il lavoro alla normalità. Con l'entrata in vigore del presente disegno di legge le commissioni saranno chiamate ad esaminare una enormità di domande che occorrerà evadere sollecitamente per non incorrere nelle lungaggini che tanto esasperano gli aventi diritto e potrebbero a lungo andare trascinarli alla sfiducia verso le istituzioni.

Non sembri superflua questa mia avvertenza, perché già da tempo, specialmente nei grandi centri urbani, tali commissioni provinciali sono gravate da lavoro arretrato e sovente gli interessati sollecitano l'intervento dei loro parlamentari solamente per essere convocati per i prescritti accertamenti.

Mi sia consentito anche di rivolgere un caloroso appello al ministro del lavoro affinché la legge 5 ottobre 1962, n. 1539, sul collocamento obbligatorio degli invalidi civili sia resa seriamente operante. Se l'obbligatorietà delle leggi è un principio indiscutibile e fondamentale per ogni nazione civile, lo è

maggiormente in questa materia quando si adottano provvidenze per la categoria più sventurata della comunità nazionale. Trattasi di un enorme numero di cittadini ai quali cominciamo a tendere una mano amica.

Il primo comma dell'articolo 1 della legge n. 1539 dispone che la percentuale di legge dovrà essere raggiunta entro tre anni dall'entrata in vigore del provvedimento. Siamo giunti al compimento del terzo anno e sono indotto a ritenere che quel « dovrà », indicativo della obbligatorietà della norma giuridica, sia ben lungi dall'aver trovato piena applicazione.

Basta ricordare il caso di quella prefettura che ha annullato la nomina di un invalido civile assunto in servizio da un'amministrazione comunale dipendente, in base alla legge n. 1539, asserendo che « la sopra citata legge non è applicabile nei confronti delle amministrazioni provinciali e comunali in quanto non è stata estesa esplicitamente a detti enti ». Occorre un commento a questa sprovvista decisione?

Così a me pare non commendevole la tesi sostenuta dagli imprenditori, che il Consiglio di Stato ha recentemente accolto: la tesi cioè che nella aliquota di assunzioni riservate agli invalidi civili possono essere compresi quegli invalidi assunti prima dell'entrata in vigore della legge.

A parte il fatto che l'aliquota del 2 per cento così può spesso risultare saturata, è legittimo il sospetto che quegli invalidi vennero assunti come lavoratori normali e quindi vennero sottoposti a mansioni e compiti superiori alle loro umane possibilità, affrontati e sofferti per l'improrogabile esigenza di assicurare il pane quotidiano a se stessi, alla propria compagna ed ai propri figlioli.

Onorevoli colleghi, il Parlamento ha oggi una grande occasione: quella di discutere ed approvare la legge economico-sanitaria. Occorre dare agli invalidi civili ed al paese una legge dignitosa, concreta, nitida; ma forse siamo lontani dalla formulazione di un testo che risponda a tali criteri.

Non sono insensibile (non posso esserlo; nessuno di noi può esserlo) alle critiche del collega De Zan e degli altri deputati di tutti i gruppi che prima di me sono intervenuti nella discussione generale. Ma vorrei dire al collega De Zan, perché io sono più avanti di lui negli anni, che urge cominciare a concretare almeno il possibile di questa materia. Questo io penso, come uomo e come parlamentare. Abbiamo indugiato troppo e devo prevedere come uomo che nel domani po-

trebbe accadere a me stesso o ad un mio figliolo di trovarsi per sorte avversa compreso in questa categoria di cittadini. Debbo considerare come parlamentare che sarei costretto ad arrossire e a vergognarmi se, lasciati sfuggire questa occasione, ritenessi di poter acquietare la mia coscienza, rispondendo domani al fratello invalido che ha visto rinviato il problema: io intendevo dare di più, fare meglio!

Dichiaro quindi di accingermi a dare serenamente il mio voto favorevole al disegno di legge affidando alla responsabilità dei colleghi relatori e del Governo di accogliere o di respingere gli emendamenti già preannunciati dalle varie parti politiche.

TOGNONI. Ma vi sono emendamenti presentati da esponenti del vostro gruppo!

DE CAPUA. Io sono deputato di maggioranza e devo operare perché il Governo continui tranquillamente per la sua strada.

TOGNONI. Ma allora perché fate tante promesse agli invalidi civili?

DE CAPUA. Noi non promettiamo niente; noi siamo abituati a dire solamente: possiamo fare questo oggi, e lo facciamo. Voi siete abituati a chiedere ogni giorno in tutti i settori; ma, quando piove, dal cielo cade acqua e non vino rosso.

Si tratta, secondo quanto ebbe a dichiarare il ministro Mariotti, di un provvedimento di profondo significato umano e sociale. Il disegno di legge concede l'assistenza sanitaria, diretta al recupero funzionale, ai soggetti motulesi e neurolesi (e cioè agli invalidi mancanti di arti o immobilizzati per paralisi o altre malattie nervose) che non siano assistiti ad altro titolo.

Al Ministero della sanità competerà la erogazione dell'assistenza nel senso che, con un apposito capitolo iscritto nel proprio bilancio, sarà in grado di provvedere ai ricoveri, alle cure e alla distribuzione dei presidi sanitari occorrenti. Questa assistenza viene così ad affiancarsi a quella che il Ministero già concede direttamente ai poliomielitici ed agli spastici.

Si tratta di un provvedimento di chiaro avviamento verso un sistema di sicurezza sociale in quanto concretizza una assistenza gratuita, estesa alla generalità dei cittadini, tanto più in quanto prevede la concessione di un assegno mensile a favore degli invalidi irrecuperabili.

Il provvedimento comprende anche la trasformazione delle commissioni provinciali e

della commissione centrale per l'accertamento del grado di invalidità ai fini della ammissione degli invalidi civili al lavoro, modificandone la composizione, accrescendone i compiti e istituendo le commissioni regionali, al posto dell'unica centrale, per accelerare i tempi della definizione dei ricorsi e ponendo le commissioni stesse sotto il controllo del Ministero della sanità.

È inoltre previsto un assegno mensile di lire 8 mila per quei cittadini di età superiore ai 18 anni che siano affetti da invalidità permanente assoluta e versino in stato di bisogno.

Qui il mio discorso potrebbe finire. Ma sarei insincero verso la categoria degli invalidi, verso di lei, onorevole ministro, e verso la mia coscienza se non auspicassi le seguenti ulteriori conquiste per il domani che vorrei il più prossimo possibile: 1) il limite minimo di età, per fruire dell'assegno vitalizio dovrà essere abbassato; 2) lo stato di bisogno dell'invalido dovrà essere valutato con criteri più ampi anche ai fini dell'assistenza medica; 3) l'assegno mensile dovrà essere congruamente aumentato; 4) il criterio di assegnazione dell'assegno dovrà essere più esplicitamente determinato; 5) la nozione di invalidità assoluta permanente dovrà essere più ampia, ritenendo ingiusta la discriminazione che con il presente provvedimento si crea nei confronti dei minorati di natura psichica; 6) un assegno mensile dovrà essere istituito a favore degli invalidi civili collocabili fino a che non abbiano trovato collocamento; 7) si dovrà estendere l'assegno e l'assistenza anche ai cittadini ultrasessantacinquenni se sprovvisti del minimo indispensabile di sussistenza, pur non essendo costoro invalidi civili *stricto iure*: è il caso tipico di numerosi braccianti agricoli e operai meridionali, i quali, non avendo effettuato il versamento di contributi o avendolo effettuato in maniera insufficiente, non sono stati ammessi poi al trattamento pensionistico da parte dell'I.N.P.S.; si tratta di gente che vive quasi di carità e rischia di incorrere nel disposto dell'articolo 670 del codice penale, data la cronica, insufficiente assistenza praticata dagli enti comunali d'assistenza e la esiguità dei sussidi che noi tutti sollecitiamo in loro favore presso le prefetture e presso il Ministero dell'interno; 8) bisognerà infine semplificare le denunce e rendere più gravose le sanzioni per le violazioni delle norme sul collocamento obbligatorio.

Onorevoli colleghi, mi sia consentito di chiudere questo mio discorso con un duplice

affettuoso, sincero, fervido saluto. Il saluto è indirizzato anzitutto a quello che anche io chiamo « il quarto potere » di una società civile, cioè a quanti — nessuno li ha ricordati ma a me urge ricordarli perché a loro affido ancora il compito di tenere alta la bandiera dei nostri invalidi — con migliaia di articoli, di inchieste editoriali, mai si sono stancati di rivolgere appelli, su tutti i più importanti giornali d'Italia, diretti al Parlamento e al Governo.

Il saluto è rivolto anche agli invalidi civili, a tutti gli invalidi civili — il dolore non ha bandiera, non ha colore politico e tutti dobbiamo essere pronti a servirlo — che alla sofferenza fisica, conseguente al proprio stato, sino ad oggi hanno dovuto aggiungere la sofferenza morale di chi ritiene di non essere compreso e considerato. Questo mio saluto desidero indirizzare in particolare a due invalidi: uno di essi perdetto a venti anni la gamba sinistra in un incidente stradale, l'altro venne colpito a 25 anni dalla poliomielite. Io li ho sempre considerati due apostoli della redenzione sociale di tre milioni di italiani, e li ho sempre trovati accanto a me e prima di me a servire gli invalidi. Tutte le altre cose dette qui sono fatti privati, ed essi sapranno ben difendersi. Li ammiro perché hanno tenuto e tengono fede ad una massima che noi non possiamo, fortunatamente, perseguire: *sic nos, non nobis*: noi siamo invalidi, ma non vogliamo che altri sia come noi.

Vedo, miei cari amici invalidi di tutta Italia, di ogni colore politico, avviato a concreta soluzione, con l'approvazione del presente disegno di legge, il programma a cui questi due invalidi diedero inizio dieci anni or sono a Taranto. Molta strada rimane certo da percorrere perché il dolore, l'umiliazione, l'inazione forzata di tanti cittadini relegati sino a ieri ai margini della società scompaiano definitivamente. Tutti noi saremo sempre al vostro fianco perché persuasi, come voi, che il giorno di chi ha fede arriva sempre. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raffaele Leone. Ne ha facoltà.

LEONE RAFFAELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi ero preparato spiritualmente a questo dibattito con un senso di gioia: gioia che ritenevo, e ritengo tuttora, sia nell'animo di tutti i mutilati ed invalidi civili d'Italia, e derivava, e deriva, dalla positività del provvedimento che il Governo ha finalmente presentato dopo lunghissima attesa, dopo due « marce del dolo-

re », dopo tante insistenze di deputati di tutti i gruppi. Infatti, per la prima volta finalmente, anche se in maniera iniziale e limitata, sono configurati nella loro globalità gli angosciosi problemi della categoria. Ma la mia gioia provocata dal fatto che finalmente si discutesse di cose concrete, anche se soltanto come avvio alla soluzione dei problemi che angustiano i mutilati ed invalidi civili d'Italia, è stata turbata da un attacco venuto da più parti contro la L.A.N.M.I.C., contro cioè l'associazione che, senza voler togliere alcun merito alle piccole, modeste ed eroiche associazioni che esistevano, da sola ha veramente fatto conoscere all'opinione pubblica il dramma, i problemi della categoria dei mutilati ed invalidi civili in maniera valida, energica ed efficace. E questo è riconosciuto non da chi ha la presidenza onoraria di quell'associazione, ma da tutti i gruppi politici, perché nelle relazioni alle proposte di legge come, del resto, nella relazione allo stesso disegno di legge in esame, è chiaramente indicato questo fatto irrefutabile, che cioè è stata l'azione vigorosa e decisa della L.A.N.M.I.C. che ha portato dinanzi all'opinione pubblica, dinanzi al Parlamento, in modo vivo, drammatico talvolta, questi problemi, fino a conseguire il risultato clamoroso che lo stesso Governo si impegnasse a indicare addirittura una data precisa dalla quale dovesse decorere la concessione dell'assegno vitalizio a favore degli invalidi civili.

Devo ringraziare tutti i colleghi che hanno partecipato a tutte le manifestazioni dell'associazione, di qualunque parte politica essi fossero, perché con la loro presenza contribuirono a dare la dimostrazione della unitarietà della categoria, della non partiticità dell'associazione stessa. Li ringrazio perché vi parteciparono vigorosamente; anche se con dolore oggi sento tante accuse a quella associazione, anche se — inciso nell'inciso — fino a qualche giorno fa, onorevole ministro (e potrei leggere documenti ufficiali), io ho assistito a questo fenomeno: all'invito rivolto a mutilati ed invalidi civili da parte delle direzioni di molti partiti a iscriversi alla L.A.N.M.I.C. e a sostenere l'associazione.

SCARPA. L'invito è stato rivolto dal partito comunista. Certo, questo è indubbio.

LEONE RAFFAELE. Sono soddisfatto di questo riconoscimento perché almeno da questa constatazione ne deriva un'altra, cioè che da tutti è riconosciuta la apartiticità dell'associazione.

SCARPA. Non del presidente.

LEONE RAFFAELE. Ho detto dell'associazione, onorevole Scarpa. Questo è un punto fermo.

Ma, si dice: l'attacco è al presidente e al segretario generale. Non mi preoccupo di difendere il presidente né il segretario generale né altri di cui si possa fare il nome, perché si tratta di persone le quali per fortuna hanno denunciato (non dico denunceranno, ma hanno denunciato) all'autorità giudiziaria tutti i loro detrattori. Ebbene, se per caso anche taluni deputati, per le loro affermazioni diffamatorie, fossero chiamati dinanzi alla magistratura, chiedo che non si coprano con la immunità parlamentare, ma abbiano il coraggio, come qui hanno avuto il coraggio di diffamare persone, di rinunciare all'immunità e di sostenere la responsabilità di tali accuse dinanzi alla magistratura.

Per il resto, chiedo che il ministro della sanità o il ministro dell'interno facciano (ma ritengo che quest'ultimo l'abbia già fatta) un'approfondita inchiesta sulla conduzione dell'ente di diritto pubblico, sulla libera associazione (chiedo dunque più dei miei colleghi), sui bilanci, sulle spese e su tutto, e il risultato di tale inchiesta sia portato dinanzi al Parlamento! Perché per me che sono stato, quando ero umile sindaco d'una grande città, l'iniziatore, insieme con quei due eroici ragazzi, uno dei quali ha avuto la poliomielite il giorno stesso in cui doveva andare a discutere la tesi di laurea e che ha superato veramente in maniera drammatica l'intensa tentazione del suicidio; io che con quei due ho iniziato più di 10 anni fa l'organizzazione, dopo la constatazione delle terribili miserie di questi esseri umani che hanno tutti i diritti come li abbiamo noi, sia sul piano del diritto naturale, sia sul piano del diritto positivo e — per me — cristiano, sia dinanzi a Dio; ebbene, io dico che per i fatti che riguardano le persone mi affido alla magistratura, dinanzi alla quale tutto è già. Ma per i fatti che toccano il modo di condurre l'organismo unitario — che ha la sua validità giuridica pubblica — e perfino sulla L.A.N.M.I.C. chiedo che siano fatte inchieste serie da parte dei ministeri competenti e i risultati siano portati dinanzi al Parlamento. Dopo di che possiamo discutere.

Noi mi sarei, tuttavia, permesso di entrare nel merito di questi fatti se non vi fossero chiare incidenze politiche in certi attacchi. Prima di tutto voglio porre dinanzi alla consapevolezza del Parlamento — e il Parlamento ne tragga le sue conclusioni — il fatto che il signor Cesare Lissoni (del quale si è parlato

tanto per la denuncia al tribunale di Roma e che, quanto alla sua posizione professionale dichiara: « Professione ufficiale: invalido », non avendo poi alcun titolo di studio) ha presentato quella denuncia il 10 maggio del 1966. Essa ancora non è rubricata dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma. Ebbene, il giorno 12 mattina, cioè dopo un giorno e mezzo, l'onorevole Finocchiaro presentava la sua interrogazione in cui si faceva riferimento alla denuncia del Lissoni.

La Camera dovrebbe esaminare attentamente tali circostanze: prima di tutto, un modesto uomo, non istruito, il quale dichiara di esercitare come unica professione quella di invalido, avrebbe mai potuto da solo raccogliere, organizzare e scrivere le 207 pagine della denuncia? E poi: come spiegare il fatto che dopo un giorno e mezzo dalla denuncia un deputato ebbe modo di disporre di tutti i fascicoli, di tutti i particolari, quando ancora il denunciato non era stato rinviato a giudizio, né la denuncia rubricata? Non dovrebbe tutto questo, onorevoli colleghi, far sorgere quanto meno un legittimo sospetto nel senso di una bene organizzata montatura politica della denuncia?

Ad ogni modo in linea di fatto sono ben felice che ciò sia avvenuto, cioè che la denuncia sia stata presentata, perché alla fine vedremo cosa deciderà il magistrato. (*Interruzione del deputato Tognoni*).

Non riesco a comprendere come i colleghi Alboni e Scarpa abbiano potuto pensare che la mia proposta di legge sul conferimento della personalità giuridica pubblica alla L.A.N.M.I.C. possa essere stato il motivo del ritardo della presentazione del disegno di legge governativo. Su questo punto, onorevole Mariotti, la prego di rispondere obiettivamente, come del resto è sua abitudine, e formalmente. Sarebbe superfluo ricordare, perché gli onorevoli Alboni e Scarpa lo sanno benissimo, che il mio gruppo ed io stesso in particolare, ci siamo sempre battuti fin dall'inizio per la soluzione di alcuni problemi che abbiamo sempre considerato essenziali: l'assegno, l'assistenza medica e farmaceutica, il recupero, il collocamento. Problemi che abbiamo sempre considerato in primo piano...

SCARPA. Ma che poi via via sono diventati di secondo, terzo o quarto piano.

LEONE RAFFAELE. Ella sa bene come sono andate le cose, onorevole Scarpa, perché con me spesso si è trovato nei corridoi della Presidenza del Consiglio, specie in quelle

brutte giornate della seconda « marcia del dolore »: nel corso della prima manifestazione, poiché diluviava, purtroppo non v'era nessuno, tranne il povero Cireneo che vi parla, il quale subì anche qualche « carica », come è quasi naturale in queste occasioni!

Durante questa nostra lunga attesa, conclusasi la seconda « marcia del dolore », non chiedemmo il riconoscimento della L.A.N.M.I.C. in ente di diritto pubblico, ma la soddisfazione delle rivendicazioni, sostanzialmente oggi recepite nel disegno di legge. Che poi il provvedimento non preveda la data del 1° gennaio 1965 per la concessione dell'assegno vitalizio, ma un'altra data, è cosa che non va addebitata alla L.A.N.M.I.C. e nemmeno ai parlamentari che ottennero quell'impegno.

TOGNONI. La data la dobbiamo decidere insieme in questa sede.

LEONE RAFFAELE. Tratterò della questione in sede di emendamenti, onorevole Tognoni, ma mi lasci dire con libertà ciò che penso: mi pare che ella sia più intemperante di me pur non essendo meridionale! Credo di procedere con attenta serenità, proprio per non esorbitare dagli argomenti e non fare vuota polemica perché a me interessa che siano raggiunti certi risultati per l'intera categoria. Per questo ho dato, con l'intensità che tutti conoscono, dieci anni della mia battaglia politica.

Su quali basi viene fatta questa accusa? Si dice che l'onorevole Raffaele Leone sarebbe stato complice del Governo nel ritardo della presentazione del disegno di legge, avendo egli presentato una proposta di legge nel 1962. Né il ministro né altri hanno mai visto l'onorevole Raffaele Leone andare a chiedere di ritardare la presentazione del provvedimento; al contrario, ottenuto l'impegno del Governo, tutta la mia azione e quella della Libera associazione è stata indirizzata nel senso che si arrivasse alle conclusioni oggi a' nostro esame.

Si è parlato dell'accordo fatto dalla Libera Associazione con la Confindustria e l'« Intersind ». Non rileggerò l'accordo perché è stato già fatto, ma citerò i due articoli del protocollo aggiunto in cui si sarebbe scritto delle centinaia di milioni che la Confindustria e l'« Intersind » avrebbero dato alla L.A.N.M.I.C. per i corsi (chissà dove hanno trovato questi milioni!). Chiedo alla cortesia dei colleghi di ascoltare quanto è scritto in questo protocollo aggiunto. All'articolo 1 è scritto: « Indipendentemente da quanto previsto al



punto 2 dell'accordo » (il quale stabilisce: « Per l'eventuale scoperta complessiva esistente nelle singole aziende, risultante per effetto della differenza tra il 2 per cento e il numero inferiore dei lavoratori riconosciuti invalidi e già in servizio, le organizzazioni sindacali convengono di richiedere al competente Ministero di consentire l'assorbimento graduale fino alla copertura di detta aliquota ») « sottoscritto in data odierna, le organizzazioni sindacali si impegnano a che le rispettive rappresentanze provinciali svolgano analoga azione nei confronti degli ispettori del lavoro ». All'articolo 2 del protocollo aggiunto è scritto: « L'assorbimento graduale di cui allo stesso punto n. 2 dell'accordo menzionato, avverrà in un triennio a partire dal momento di accertamento della effettiva scoperta, e a tal fine le aziende provvederanno ad assumere il 40 per cento di detta scoperta nel corso del primo anno, il rimanente 60 per cento sarà assorbito nei due anni successivi ». L'accordo porta la data del 23 febbraio 1966. Per la Confindustria vi è come firma una sigla indecifrabile e così per la « Intersind »; per la L.A.N.M.I.C., vi è la firma del presidente dell'associazione che ha trattato.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Non ha trattato in nome e per conto dell'ente pubblico.

LEONE RAFFAELE. No, né poteva trattare per l'ente pubblico.

SCARPA. Però è anche presidente dell'ente: questo è il giuoco delle tre carte!

LEONE RAFFAELE. Il presidente è intervenuto a tale titolo ai sensi dell'ultimo articolo della legge n. 458. Mi stupisce che ella non ricordi il testo della legge. Fino a quando non si fanno le elezioni il direttivo è composto di dieci elementi che sono presi dalle associazioni esistenti. (*Proteste del deputato Albani*). L'onorevole ministro mi ha cortesemente chiesto se la L.A.N.M.I.C. ha trattato come associazione privata o come associazione di diritto pubblico; rispondo che ha agito come ente morale, per cui io ho già chiesto ai ministri della sanità e dell'interno di disporre un'inchiesta per esaminare se ha operato male. Evidentemente l'onorevole Scarpa era distratto e non ha udito la mia richiesta di portare in Parlamento i risultati di questa indagine.

SCARPA. Vorrei che leggesse l'accordo con l'« Intersind ».

LEONE RAFFAELE. Ieri sera è stato letto punto per punto il testo dell'intero accordo, ma siccome non era stata data lettura del protocollo aggiuntivo, nel quale sarebbe contenuta l'indicazione di centinaia di milioni, ho letto per intero il protocollo aggiuntivo, in cui non si parla nemmeno di una lira. (*Interruzione del deputato Scarpa*).

Ripeto, ho chiesto proprio io che sia aperta un'inchiesta; ho chiesto ai ministri della sanità e dell'interno, per le rispettive competenze, che sia fatta luce sull'attività, sulla funzionalità, sul modo di vivere dell'associazione di diritto pubblico e sull'associazione eretta in ente morale; ho anche chiesto che i bilanci siano portati dinanzi al Parlamento. Allora si vedrà chi è onesto e chi è stato disonesto. Ho anche chiesto che, di fronte alla denuncia per diffamazione presentata dinanzi al magistrato, che può coinvolgere anche qualche parlamentare, questi non si trincerino dietro la copertura dell'immunità.

SCARPA. Non dubiti! Ci spieghi, però se quell'accordo vieta oppure no l'assunzione dei mutilati, obbligatoria secondo la legge.

LEONE RAFFAELE. Non la vieta. Lo vieta il Consiglio di Stato. (*Interruzione del deputato Scarpa*). Ella sa che l'unica associazione che si è fatta rappresentare presso il Consiglio di Stato per l'applicazione della legge è stata la L.A.N.M.I.C., contro le richieste delle associazioni imprenditoriali.

SCARPA. Ma poi ha fatto un accordo con gli imprenditori.

LEONE RAFFAELE. Ma ella ha letto il testo dell'accordo?

Allorché il Ministero del lavoro ha ordinato agli organi periferici di dare esecuzione alla deliberazione del Consiglio di Stato, poteva la L.A.N.M.I.C. consentire che fossero licenziati i mutilati che erano alle dipendenze delle aziende, oppure doveva difenderli?

SCARPA. Doveva difendere i mutilati che non sono occupati e hanno diritto ad essere assunti.

LEONE RAFFAELE. Doveva fare l'una e l'altra cosa.

Il Consiglio di Stato e il Ministero del lavoro avevano disposto che dovessero essere sottoposti a visita medica coloro che erano già alle dipendenze delle aziende. In queste

condizioni quale dovere aveva l'associazione? Quello di impedire che fossero mandati via dalle aziende coloro che già vi erano occupati, facendo in modo che fossero sottoposti alla visita nel più breve tempo possibile; subito dopo, oltre la misura del due per cento valutato nei modi indicati dalla circolare del Ministero del lavoro, favorire l'assunzione di altri invalidi.

Faccia bene i calcoli, il collega Scarpa; si renderà conto che, soltanto in relazione ai dipendenti ritenuti invalidi civili, le aziende non avrebbero dovuto fare altre assunzioni per cinque anni. L'aver ottenuto che, oltre le assunzioni già da tempo operate, un'altra aliquota di assunzioni nel triennio, mi pare costituisca un beneficio e non un danno per gli invalidi e i mutilati civili. Siamo pronti a chiedere al Governo che modifichi la legge n. 1539, perché il diritto dei mutilati e degli invalidi civili sia riconosciuto ai non occupati e che sia messa da parte tutta quella serie di interpretazioni che sono state date da pronunzie della magistratura ordinaria e del Consiglio di Stato.

SCARPA. La Confindustria ha fatto un affare, altrimenti non avrebbe pagato.

LEONE RAFFAELE. Ho detto che l'unica che ha resistito dinanzi al Consiglio di Stato è stata la L.A.N.M.I.C. Semmai, se lo ritiene, ella può dire al Governo che ha fatto male a interpretare in un determinato modo le pronunzie del Consiglio di Stato e dei tribunali.

SCARPA. Certo!

LEONE RAFFAELE. Ella dunque deve indirizzare diversamente i suoi attacchi. Non deve dire che da parte della Libera associazione v'è stata alienazione dei diritti della categoria. (*Interruzione del deputato Scarpa — Richiami del Presidente*).

Ma perché, onorevole Scarpa, ella che è stato sempre un uomo coraggioso, se la vuol prendere proprio con la L.A.N.M.I.C. e non, semmai, con chi dovrebbe prendersela, e cioè, se a lei è possibile, con la magistratura, con il Consiglio di Stato, con il Governo?

SCARPA. Lo abbiamo fatto.

LEONE RAFFAELE. Ma non venga a dire che la Libera associazione ha alienato i diritti degli iscritti.

Dopo questo *excursus* vario, ritorno alla sostanza del provvedimento. Ho detto fin dall'inizio che non mi sarei soffermato sugli argomenti già trattati dai colleghi, ma avrei

espresso la gioia dei mutilati e invalidi civili di tutta Italia per il provvedimento in esame. E non perché esso sia completo e soddisfacente in tutti i sensi, ma perché — e sia lodato Iddio! — finalmente arriva in Parlamento un disegno di legge organico, globale, anche se limitato, a favore dei mutilati e invalidi civili. Lo so — e lo abbiamo sostenuto in nostre proposte di legge — che a ben più ampia soddisfazione avrebbero avuto diritto le aspirazioni dei mutilati e invalidi civili. Ciò non è stato possibile perché contingentemente lo Stato italiano si trova nella condizione di non poter disporre di molto danaro.

Ieri sera, il collega Finocchiaro si è attardato a lumeggiare alcune situazioni. Non sono 200 mila gli assolutamente inabili. Per effetto della legge n. 1539 del 1962, le commissioni mediche provinciali hanno esaminato dal giorno dell'applicazione della legge al 31 dicembre 1965, precisamente 50 mila domande. In relazione ad esse — ripeto i termini, perché ieri sera parve a qualcuno che non fossero precisi — sono stati avviati al lavoro 18.500 invalidi civili; i disoccupati iscritti a ruolo sono 28.900; i ritenuti irrecuperabili sono 2.600. Questi dati sono stati da me controllati anche con i dati in possesso del Ministero del lavoro. Sicché, per il problema dell'assegno vitalizio, mi pare doveroso chiedere al Governo — e su questo insisto e insisterò — il mantenimento dell'impegno preso, cioè di dare decorrenza all'assegno vitalizio dal 1° gennaio 1965.

Chiedo che l'assegno vitalizio decorra da quella data anche per mantenermi nello spirito e nella lettera del presente disegno di legge: leggo il terzo comma dell'articolo 11: « L'assegno mensile di assistenza di cui all'articolo 5 viene corrisposto con decorrenza dal primo giorno del mese successivo a quello del riconoscimento dell'invalidità permanente assoluta, effettuato dalle commissioni ai sensi dei precedenti articoli ». Il comma successivo, a mio modo di vedere con una strana incongruenza, afferma: « Ai mutilati e agli invalidi civili, nei cui confronti le commissioni previste dall'articolo 5 della legge 5 agosto 1962, n. 1539, abbiamo accertato, anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, una invalidità permanente assoluta, non di natura psichica, l'assegno mensile di assistenza di cui al precedente articolo 5 è corrisposto a decorrere dal giorno dell'entrata in vigore della presente legge ».

Se dunque ai sensi del comma terzo dell'articolo 11 si riconosce da oggi in poi il diritto all'assegno mensile con decorrenza dal

primo giorno del mese successivo a quello del riconoscimento dell'invalidità permanente effettuato dalle commissioni, quale ingiustizia enorme sarebbe non riconoscere tale assegno a coloro che in base all'istituzione delle commissioni mediche provinciali, di cui alla legge n. 1539, abbiano avuto il riconoscimento dell'invalidità permante! Non si creda che sia una cosa sbalorditiva. Ho indicato le cifre degli assolutamente inabili dal primo giorno dell'applicazione della legge n. 1539 al 31 dicembre 1965: sono 2600. Ora, chiedo che il concetto espresso nel terzo comma dell'articolo 11 sia valido per tutti i mutilati e invalidi civili, che cioè vengano a beneficiare dell'assegno mensile anche coloro che sono stati riconosciuti inabili dalle commissioni mediche, che prima erano contemplate dall'articolo 5 della legge n. 1539 del 1962 e oggi da altri articoli del presente disegno di legge, a partire dal primo giorno del mese successivo a tale riconoscimento. Solo così il Governo veramente avrà adempiuto validamente, onestamente e legittimamente il suo impegno preso dinanzi all'intero Parlamento.

Oltre a questo emendamento, chiedo che sia rivisto un concetto fondamentale della legge, concetto che apparentemente ha sapore soltanto psicologico, mentre invece ha sapore morale e anche politico di grande rilievo. All'articolo 5 del disegno di legge si dice: « Ai mutilati ed invalidi civili di età superiore agli anni 18 nei cui confronti sia accertata una invalidità permanente assoluta non di natura psichica, che versino in stato di bisogno... ». Il concetto di invalidità permanente assoluta ripugna al mio animo di uomo politico e di uomo che ha lavorato con coloro che hanno agitato questi problemi in Italia; ripugna alla mia stessa natura, di fronte alle possibilità della scienza sia sul piano psicologico, sia in ordine alla speranza effettiva del ristabilimento della salute per qualunque cittadino.

Noi dobbiamo considerare la permanente ed assoluta invalidità come inabilità al lavoro, e cioè non come incapacità a guarire, ma come incapacità a lavorare. Proporrò quindi a questo proposito un altro emendamento affinché quella dizione, che è frequente in tutto il disegno di legge, sia cambiata in « totale e permanente inabilità al lavoro ».

Con il mio abituale senso di responsabilità, mentre rinnovo la mia soddisfazione per questo provvedimento, chiedo a titolo personale che non siano introdotti troppi emendamenti, perché ho veramente la preoccupa-

zione che si tratti di una serie di promesse senza conseguenze, cioè che si dia l'illusione di volere ottenere chissà che cosa. Per me sarebbe stato facile ritornare al concetto della pensione I.N.P.S., ma, di fronte all'impossibilità in cui la collettività si trova, raccolgo in questo momento le mie aspirazioni, pur continuando con le associazioni la battaglia per fare ulteriormente progredire questo primo passo che il disegno di legge compie sulla strada da tutti auspicata.

Questo è un primo passo molto significativo nel cammino verso il miglioramento dell'assistenza in Italia. Ringrazio quindi il Governo per avere avuto il coraggio, la decisione anche la capacità di impostare organicamente il problema. Certo non sono soddisfatto per le cifre stanziare per il recupero degli invalidi né per le spese da effettuare per le scuole di preparazione professionale né per i fondi devoluti all'assistenza; ma ho fiducia che dopo questo primo avvio lo stesso Governo rivedrà tutta la materia. Me ne hanno dato conferma ieri il ministro della sanità e il sottosegretario di Stato per l'interno quando, interrompendo un collega comunista che chiedeva se tutti gli invalidi (e ho testé detto come desidererei che fosse corretta la dizione) avranno l'assegno vitalizio, hanno risposto affermativamente.

Credo che ogni altro problema sarà rivisto in maniera organica e globale, come del resto finora è stato fatto. In questo gli uomini del Governo saranno sostenuti non soltanto dai parlamentari della maggioranza, ma anche da quelli dell'opposizione, e, quel che più importa, avranno il ringraziamento, quando finalmente tutti i problemi saranno risolti, dell'intera categoria dei mutilati e invalidi civili d'Italia. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione, con le repliche dei relatori e del ministro, è rinviato alla seduta pomeridiana.

**La seduta termina alle 12,40.**

---

*IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI*  
Dott. MANLIO ROSSI

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*  
Dott. VITTORIO FALZONE

---